

Pensieri di un pendolare

La voce stridula dello speaker alla radio fa svanire repentinamente i miei sogni. Caspita, sono già le sette e mezza! Mi alzo di scatto e, più rapido di un meccanico al pit stop, son già vestito e pronto per la colazione. Un tè, un cornetto e via... parto in auto controllando l'ora sul display.

Imbocco la superstrada e attraverso come di consueto le buie gallerie. In direzione dei monti, il cui ricordo delle cime innevate è ancora fresco, mi trovo contro tenui raggi solari. Procurano ancora fastidio ai miei occhi, non ancora abituati alla luce, nonostante le scure lenti protettive.

Mi allontano dalla città. Sulla carreggiata opposta la fila è pressoché ferma. Osservo distrattamente gli automobilisti, nella maggioranza senza alcun passeggero. I più, immobili, pazientano in attesa di oltrepassare l'ingorgo. Qualcuno parla al cellulare, altri canticchiano la canzone data alla radio.

Percorro pochi chilometri ed al caos dei veicoli si sostituiscono paesaggi bucolici che costeggiano il biondo Tevere. Le colline ed i campi, ricoperti dal verde manto della primavera incipiente, danno brio al mio umore.

Sulle vette di tanto in tanto si ergono casolari e addirittura qualche castello, ormai abbandonati dopo secoli di splendore. Ancora stanno lassù, a dominare le antiche vie sottostanti, talvolta passato rifugio per i viandanti. Magari qualche mio lontano avo vi ha pure dimorato.

Incontro berline ed utilitarie ormai conosciute, volti familiari al volante. Un gioioso cenno di saluto per chi

condivide questi frammenti di esistenza e proseguo. La strada è ancora lunga.

Altri tempi quando, trafelato, rincorrevo l'autobus gremito di miei coetanei, zainetto griffato alle spalle, e, appena salito, venivo avvolto dal chiacchiericcio sui gol della squadra del cuore, sulle vicissitudini dei primi amori, o sulle ansie per interrogazioni e compiti in classe.

Freno. Una grande freccia lampeggiante obbliga a cambiare corsia a causa dei lavori in corso. Sull'altro lato alcuni uomini in tenuta arancione fluorescente asfaltano meticolosamente la strada. Sono accodato ad un autotreno giallo su cui vi sono impresse scritte scure a me incomprensibili. Noto la targa straniera. Chissà cos'ha consegnato o prelevato nel nostro paese...

Viviamo in continuo movimento.

A quest'ora un giorno, Dio volendo, canuto e attempato, salirò a bordo di un mezzo futuristico. L'immagino con struttura semitrasparente, dal cui interno luminoso sarà come essere su una cabriolet, in movimento silenzioso grazie ad un sistema di sostentamento magnetico, senza alcun ticket, superato da una microcamera dotata di riconoscimento automatico dell'iride. Me ne andrò in centro, all'università della terza età in compagnia di altri anziani arzilli, per giocare a carte come era solito mio nonno o leggere un buon libro per ammazzare il tempo prima che il tempo ammazzi noi.

Rallento. Sono arrivato in azienda. Un'altra giornata di intenso lavoro mi attende.

Andrea Bornicchia